



Giudice severo con il Milan: Capello e 4 giocatori squalificati

Milan senza quattro uomini e con l'allenatore in tribuna domenica a Bari. Due giornate sono state inflitte a Boban; una a Cardone, Desailly e Ziege. Per Fabio Capello, squalifica fino a tutto il 6 aprile e ammenda di 2 milioni. Il tecnico paga caro «frasi di protesta, accuse di imparzialità del direttore di gara e invasioni dell'area tecnica». Per Giannini (Lecce) stop di 2 turni; una giornata a Banin (Brescia), Carbone (Atalanta), Dicara e Di Carlo (Vicenza), Goretti (Napoli), Sala (Bari), Di Biagio e Totti (Roma), Benarrivo (Parma), Deschamps (Juventus), Franceschetti (Sampdoria), Fusco (Empoli), Moriero (Inter) e Venturin (Lazio).

Arbitri: Collina per Lazio-Juve Boggi a Milano

Sarà Pierluigi Collina a dirigere la partitissima di domenica prossima (ore 20,30) tra Lazio e Juventus. Per arbitrare il match del «Meazza» tra Sampdoria e Inter (la terza squadra impegnata per la lotta al vertice) è stato chiamato Boggi. Questo il programma della ventottesima giornata (inizio ore 16): Atalanta-Roma: Ceccarini, Bari-Milan: Rodomonti, Bologna-Udinese: Tombolini, Empoli-Brescia: Bettin, Inter-Sampdoria: Boggi, Lazio-Juventus: Collina, Napoli-Piacenza: Serena, Parma-Fiorentina: Bolognino, Vicenza-Lecce: Pellegrino.



LE PAGELLE

E Zidane sente il profumo Mondiale

Peruzzi 6: il portiere è in scalfibile. Solo il piedino dell'amico Del Piero si rivela maligno.
Torricelli 6: Ipkaba è rapidità e forza ad un tempo, il cliente che nessuno vorrebbe, ma l'antico falegname è l'uomo giusto per sfide del tipo all'Ok Corral. Dal 12' st Conte 6. Guardingo, prudente, si sacrifica nell'oscuro gregariato di copertura.
Pessotto 6: non trova spunti esaltanti, così si accontenta di padroneggiare la fascia. Dal 1' st Birindelli 6. Come a scuola, sufficienza di gruppo.
Montero 6: l'uruguaiano registra la difesa. Senza sbavature.
Iuliano 5,5: parte in maniera involuta, sbaglia qualche rinvio, subisce la scatto di Trezeguet.
Di Livio 6: si esprime a livelli di sufficienza. Dal 21' st Tacchinardi sv. Appena entrato, comincia a zoppicare.
Daivids 6,5: due entrate a muso duro su Benarbia nei primi minuti spiegano al francese, meglio di un trattato di zoologia, che l'ex pitbull ha perso il pelo ma non il vizio.
Deschamps 6,5: davvero un'ottima partita, appena sporcata dal cartellino giallo che gli farà saltare il ritorno.
Zidane 7,5: a turno lo prendono in consegna Djedou e Diawara, dai quali abilmente si nasconde arretrando il suo raggio d'azione. Quando non vi riesce, Djedou lo colpisce sotto il ginocchio. Fallo improvvisamente da cui nasce il solito capolavoro della scuola delperista. Mette il sigillo finale alla festa.
Inzaghi 6,5: Konjic ufa le maniere forti. Lui si vendica propiziando il rigore. Scarica la sua rabbia più che volentieri su Barthez, che però nel finale gli nega la soddisfazione del goal.
Del Piero 8: merita la «ola» degli applausi. Superbo nelle pennellate, strepitoso nella freddezza dal dischetto. Un'altra opzione per il prossimo pallone d'oro. Ne terranno conto i francesi...? [Mi.R.]

CHAMPIONS LEAGUE. «Pinturicchio»: punizione capolavoro, doppio rigore e la Juve va

Le magie di Del Piero stregano il Monaco

TORINO. La Juve del fenomeno e dei fenomeni lascia per terra un Monaco stordito con lo stesso punteggio riservato al Milan. Stavolta campionato e coppa sono la stessa cosa per una Signora scatenata, decisa ad arrivare alla finale nelle migliori condizioni, cercando di dimenticare il Borussia e il terribile schiaffo di Monaco di Baviera. Ma non era partita bene, benissimo la Juventus. Nei primi minuti si lascia trasportare dall'istinto come sempre cura di possedere nel ventaglio dei suoi celebrati assi il match-winner della partita. Un calcolo che ha sospinto la Signora in alto, leggera come un aquilone e straordinariamente padrona dei cieli d'Europa da quattro anni. Il capolavoro di Lippi dal quale si sono schiusi da stagione in stagione altri piccoli grandi capolavori come una bambola russa. L'ultimo è un fenomeno, il fenomeno made in Italy Del Piero. Ma per tutti Del Piero è il trampolino di lancio perfetto per scavalcare qualunque ostacolo. Dai suoi piedi le parabole diventano ombre, fantasmi impalpabili e imprevedibili. Se ne accorge Barthez, nazionale di Francia, abituato a volare da una parte all'altra della porta come un uomo-ragno. Ma anche per lui la serata è stregata, la palla irridente, ora falsamente innocua su punizione, ora violenta su calcio di rigore. E nel mezzo, c'è ancora lui, Del Piero, protagonista in negativo con una mandrina deviazione che rende l'ennesimo prodigio di Peruzzi, coperto eppure sulla traiettoria disegnata da Da Costa. La cronaca. La prima minaccia è del Monaco con Ipkaba che al 6' minuto impegna Peruzzi. La Juve tarda un po' a reagire, come incubata nella ragnatela che il centrocampista francese ha steso sul verde del Delle Alpi. Al 15', in uno scambio tra connazionali, Deschamps si inventa un affondo che non trova però sostegno, mentre due minuti dopo è Martin a misurare la tensione agonistica di Peruzzi. Per la Juve, la prima vera occasione giunge al 21' con Del Piero che da

posizione centrale non individua l'angolo giusta, ma è bravissimo Barthez nella circostanza a chiuderlo lo specchio della porta. Con questa spinta bianca, si arriva al 34' al primo goal di Del Piero. «Merito» di Djedou costretto a stendere Zidane all'ingresso dell'area di rigore. E Pinturicchio è lì pronta a raccogliere la semina con una punizione capolavoro. L'uno a zero non è che un assaggio sembra suggerire la Signora al suo pubblico che dà l'impressione ora di interpretare meglio il lessico francese. Invece, lo scherzo è dietro l'angolo proprio sul finire del tempo con una «castagna» di Da Costa, neo entrato, che rovina la festa a Peruzzi. Riposo? Macché. Zidane, che ha un conto in sospeso con Djedou e dintorni, parte in slalom per andare in rete, ma all'ultima curva Barthez lo aggancia. Rigore netto, che Del Piero trasforma. Ripresa al cardiopalmo? Le premesse ci sono tutte già al 7' con Inzaghi che cerca di bruciare sullo scatto Barthez in uscita. Ma è Inzaghi al 16', con uno scatto al millesimo di secondo su millimetrico passaggio di Deschamps, ad infilare il corridoio del paradiso che per Konjic diventa un tunnel infernale. Lo sgambetto del francese equivale al secondo rigore che il russo Levnikov fischia con la stessa assenza di dubbio con cui Del Piero fissa nell'universo calcistico la sua tripletta in Champions League. A metà del tempo, Tigana gioca la carta delle tre punte, la soluzione del tutto per intero, mettendo Henry, il «gemello» di Trezeguet, al posto di Martin. Risultato: Monaco più aggressivo, ma più scoperto alle fiondate di Inzaghi e Del Piero, che sembrano veri molossi. Al contrario, al 43', è Zidane a spuntare dalle retrovie come un furetto e, su assist di Del Piero, cala il poker che spiana la strada per la quarta eurofinale consecutiva della Signora. E a questo punto la testa coronata del principe Alberto di Monaco ciondola sconsolata in tribuna

Michele Ruggiero

JUVENTUS-MONACO 4-1
 JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli (12' st Conte), Montero, Iuliano, Pessotto (1' st Birindelli), Di Livio (19' st Tacchinardi), Deschamps, Daivids, Zidane, Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 6 Dimas, 5 Pecchia, 16 Amoruso)
 MONACO: Barthez, Konjic, Christanval, Sagnol, Martin (21' st Henry), Djedou, Diawara, Pignol (39' pt Da Costa), Benarbia (28' st Carnot), Trezeguet, Ipkaba (16 Porato, 14 Levevre, 22 Spehar, 26 Di Meco)
 ARBITRO: Levnikov (Russia)
 RETI: nel pt 33'e 47' su rigore Del Piero, 45'autorete di Torricelli; nel st 16' Del Piero su rigore, 42' Zidane
 NOTE: angoli: 6-3 per la Juventus, serata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 56.550. Ammoniti Djedou, Da Costa, Deschamps.



La gioia di Del Piero, protagonista assoluto

Comica semifinale a Madrid. Tutto regolare per l'Uefa, ma i tedeschi faranno reclamo Grottesco al «Bernabeu», i tifosi abbattano una porta Real-Borussia comincia dopo un'ora: ma sarà valida?

Ma quel centro stampa è «romanista»?
 L'orario era di quelli impossibili per la prima edizione, ma con la «ribattuta» l'Unità sarebbe stata in grado di informare la stragrande maggioranza dei suoi lettori sulla vittoria della Lazio contro l'Atletico Madrid. La nuova pagina con la cronaca del match è stata trasmessa al centro stampa. Una volta lì, però, per un imperdonabile disguido tecnico per il quale possiamo solo chiedere scusa ai nostri lettori, la nuova pagina non è andata in macchina. Ma quel centro stampa per caso è un covo di irriducibili tifosi giallorossi?
 DALL'INVIATO
 MADRID. Cose mai viste: porta crollata prima del fischio d'inizio di Real Madrid-Borussia Dortmund, abbattuta dai tifosi che hanno abbattuto la rete di recinzione e quindi i sostegni (ad un certo punto si è sparsa la voce che i tiranti di ferro erano stati segati), partita cominciata con 75 minuti di ritardo sulla quale pende il reclamo firmato prima di tornare in campo dai tedeschi, quasi scontato il risultato di 3-0 a tavolino. Cose mai viste in questo Real Madrid-Borussia Dortmund, come la corsa contro il tempo per riparare il danno causato dagli ultrà del Fondo Sur, scarpe bianche e bandiere di Spagna. Dopo due annunci di altoparlanti «il problema causato dalla stupidità dei tifosi si sta risolvendo», la porta, inutilizzabile, è stata sdraiata e portata via. Un gruppo di inservienti del Real Madrid è partito in fretta e furia, destinazione «ciudad deportiva», il centro tecnico della squadra madrileña, per prelevare una porta mobi-

le, di quelle che vengono utilizzate negli allenamenti. A quel punto, è cominciata una lunga attesa, atmosfera surreale, nel vecchio maestoso stadio «Santiago Bernabeu». Musica sparata a cannonate per distrarre gli spettatori (preziosissimo il remake di «smoke on the water», Deep Purple anno 1972), due file di poliziotti per controllare gli ultrà della Sur (c'è stata qualche scararmuccia: 4 feriti, alcuni fermi), lo sguardo sugli orologi perché il regolamento parla chiaro, il tempo di attesa è di 45 minuti, un tempo regolamentare. Il Borussia, intravedendo la possibilità di tornare a casa un bel 3-0 senza versare una goccia di sudore, ha iniziato a fare pressing sul delegato Uefa. Il cipriota Marios Lefkaritis ha però concesso un'ora di tempo. La porta è arrivata al «Bernabeu» dopo 50 minuti, alle 21.35, e i pronti via era fissato per le 20.45, la porta è crollata alle 20.42. Ma i colpi di scena non sono finiti. Le maglie della rete della porta sono rimaste agganciate alle inferriate del tunnel d'ingresso, vista gente che scavalca le gra-

te per sbrogliare la matassa. Sistemata la porta al suo posto, altra corsa: bisognava ancorarla al prato. Poi la misurazione, mentre il Real Madrid entrava in campo per il riscaldamento. Nessuna traccia dei tedeschi, che sono apparsi con precisione teutonica, rispettando il termine di un'ora fissato dal delegato Uefa, ma sono trascorsi altri 16 minuti, la partita è decollata solo alle 22.01 con Nevio Scala nervosissimo, in parte per il ritardo, in parte per l'ultima grana di questa trasferta thrilling, l'infortunio accaduto nella rifinitura di ieri mattina a Moeller, l'uomo più in forma della squadra campione d'Europa. Agitati anche gli spagnoli, con lo spettro di uno 0-3 (ieri i madridisti giocavano al 17' semifinale europea, e poi si dice che non bisogna essere superstiziosi) che equivarrebbe ad una eliminazione annunciata. La federazione spagnola sostiene che dal momento che è iniziata, la partita è valida. Una bella grana per l'Uefa. Vedremo come andrà a finire.

Stefano Boldrin

Inter, Zè Elias notte magica A S. Siro ritrova un amico

Zè Elias ha scelto il momento migliore per realizzare il suo secondo gol stagionale (il precedente al Foggia in Coppa Italia): al 90' dell'andata della semifinale di Coppa Uefa contro lo Spartak Mosca. In casa nerazzurra, dove regna ancora il mutismo più assoluto (ma sabato, forse, Simoni interrompe il silenzio stampa) il personaggio del giorno è proprio lui, il «secondo brasiliano dell'Inter». Il centrocampista martedì ha ritrovato nello Spartak un vecchio amico di cui aveva perso le tracce, l'attaccante Luis Robson. Zè Elias e Robson sono cresciuti nelle giovanili del Corinthians di San Paolo. Nella squadra maggiore del Corinthians avevano fatto in tempo a giocare insieme quasi un anno, fra il '95 e il '96, prima del passaggio di Zè Elias al Bayer Leverkusen. Poi non si erano più sentiti e Zè Elias non aveva idea di dove fosse finito Robson. Fino a ieri quando, vedendolo scaldarsi a bordo campo nella mente dell'interista è scattato qualcosa, anche se non è riuscito ad associare la faccia al nome. Una volta entrato in campo Robson si è diretto verso di lui e gli ha detto: «Zè, sono io, Luis, non mi riconosci più?». Stretta di mano in campo, sfuggita ai più, e tante parole a fine partita, per recuperare due anni di silenzio. Un alto sudamericano ha ben impressionato in Coppa ma tornerà presto in tribuna, è Alvaro Recoba. L'uruguayano era talmente convinto di scendere in campo e di segnare la rete decisiva (l'aveva sognato) che aveva indossato due maglie in modo da potersi sfilare la prima in caso di esultanza post-goal senza incorrere nell' ammonizione.

Dopo il successo in Coppa la squadra romana si prepara al «match-scudetto» con la Juve

Lazio, ora la sfida delle sfide

ROMA. Dopo la splendida notte di Madrid non c'è tempo per godersi il successo sull'Atletico che profuma di finale. La Lazio è tornata subito in campo per preparare il «match-scudetto» di domenica contro la Juventus. Una sfida dietro l'altra, ogni volta come fosse una finale. A Fiumicino sono sbarcati all'alba dopo aver brindato a quota novemila metri alla vittoria con l'Atletico di Madrid nella prima semifinale di Coppa Uefa. Poche ore di sonno, poi di nuovo al lavoro a mezzogiorno. Non c'è tempo da perdere, occorre tuffarsi subito con la stessa intensità in una nuova avventura. Di sicuro la più esaltante ed insperata: quella del campionato. Ma con la consapevolezza di essere ormai una grande squadra, capace di conquistare qualsiasi traguardo. «Novanta minuti importanti, ma non decisivi. Qualsiasi sia il risultato. Ci sono ancora molte partite da disputare e quindi esistono i margini per rimediare anche ad un passo falso» dice un Eriksson su di giri. Ecco, questo è l'unico problema di una La-

zio che corre ovunque a ruota libera. I calciatori sono come vulcani sull'orlo dell'eruzione. Vorrebbero esplodere, dare sfogo alla loro gioia, ma non possono. Un po' perché nulla è ancora nelle loro mani, un po' perché ora è veramente giunto il momento di isolarsi, di raccogliere tutte le energie e compiere il grande sforzo finale. C'è stato addirittura chi, come Nedved, ha proposto un megarigi fino alla fine stagione. Ma la sua idea «monastica» non ha riscosso eccessivo successo. Ma questo è un segnale chiaro di come questa Lazio ormai non riesce più a far finta di niente, gli obiettivi sono lì e non si può continuare a guardarli di «sguincio». Ieri, nonostante la stanchezza della nottata madrileña, qualche notevole biancoceleste mostrava i primi segni di una rinnovata grinta, nonostante manchino ancora tre giorni alla grande sfida di domenica. Ma a far da pompiere ci ha pensato mister Eriksson: «Non è la sfida della vita per noi, la gara con la Juve è semplicemente una partita di calcio, di

grande calcio intendiamoci, fra due grandissime squadre. È la sfida delle sfide». Una verità incontrovertibile, fortemente vissuta nel club biancoceleste, in questi giorni preso d'assalto da pressanti richieste di biglietti omaggio e non. Eriksson, di tascua sua ne ha acquistati un'ottantina, per soddisfare le richieste dei suoi amici. «Ci sarà mezza Svezia a fare il tifo per me e per la Lazio» dice sorridendo. Intanto fino ad oggi sono stati venduti 40mila biglietti (gli abbonati sono oltre 32mila), restano a disposizione soltanto 3mila di Monte Mario. Un pienone degno di una grande partita. «Dentro» continua Eriksson - ci saranno tanti duelli di altissimo livello come quello tra Mancini e Del Piero, poi l'attacco della Juve, il più forte del campionato contro la nostra difesa, la più forte del campionato». Fra tanta gioia, c'è soltanto un muso lungo: quello di Pier Luigi Casiraghi. L'attaccante in questo scorcio di campionato sta giocando part-time, visto che Boksic è in un periodo di forma eccezionale. Quando va bene,

Paolo Caprio

LOTTO				
BARI	72	6	76	77 32
CAGLIARI	73	72	78	5 90
FIRENZE	55	20	49	39 32
GENOVA	89	12	56	62 57
MILANO	31	33	76	46 27
NAPOLI	17	86	10	20 52
PALERMO	43	45	73	15 50
ROMA	43	42	79	27 40
TORINO	27	21	28	74 6
VENEZIA	64	40	65	90 53

Super ENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE				
BARI	72	N. JOLLY:		
FIRENZE	55	VENEZIA	64	
MILANO	31	QUOTE		
NAPOLI	17	Nessun 6°		
PALERMO	43	Ai 5° L.	89640000	
ROMA	42	Ai 4° L.	963500	
		Ai 3° L.	24200	

